

Giuseppe Radole

Cenni critici di bibliografia del canto popolare e istriano.

In “Canto popolare ed elaborazione artistica nella musica corale”,

VII Convegno europeo sul canto corale, 1976, pp. 81-89

Atti a cura di Italo Montiglio

ESO Edizioni Seghizzi Online, RiMSO maggio 2015, I (59)

La mia relazione ha per fine quello di farvi conoscere, in una visione panoramica e riassuntiva, la bibliografia del canto popolare italiano in Istria: una piccola provincia a pochi chilometri da Gorizia, che dopo la II guerra mondiale é stata assegnata alla Jugoslavia. Come tutte le terre di confine, l'Istria ha conosciuto nella sua lunga storia, invasioni e trasmissioni di popoli, immigrazioni ed emigrazioni di genti varie, occupazioni ed amministrazioni militari. Tutto ciò é ampiamente provato da reperti archeologici (preistorici e storici) e famosi monumenti (romani, bizantini, veneti, asburgici). Nel pur così vasto movimento di popoli e razze, la fascia, costiera occidentale istriana é stata costantemente abitata da genti italiane. É del canto popolare di questo gruppo etnico che tratterò in questa mia relazione.

La ricerca sistematica dei canti popolari é un fenomeno che si sviluppò ed accentuò fortemente in tutta l'Europa con il risveglio del sentimento nazionale nella prima metà dell'Ottocento: si credeva allora di poter trovare nelle diverse manifestazioni folkloristiche una delle prove più valide ed originali dell'essere nazionale di un popolo (1). E piccole regioni, o regioni politicamente non indipendenti, dal progredire di questi studi, riuscirono effettivamente a ravvivare il sentimento patrio, mortificato dalla cultura straniera, traendo, dalla profondità delle antiche tradizioni, nuova forza e coscienza di sé.

Sotto questa luce va posta anche quella prima raccolta anonima di Canti popolari (in tutto 12 villotte in dialetto rovignese), apparsa a Rovigno nel 1863 (2) e modellata, nella sua stesura, sui “Canti popolari toscani” del Tommaseo (Venezia, 1841) ai quali si richiama in continui raffronti. L'Anonimo istriano, nella sua breve premessa, metteva in evidenza l'interesse estetico dei numeri trascritti con queste parole: “sapendo ognuno com'essi (canti) si leghino strettamente all'indole nazionale, alle condizioni dei luoghi, al grado di civiltà e costume, come per essi, ispirati pressoché intieramente dal cuore, si rinfreschino il sentimento e l'ingegno”. La sua fede nella monogenesi del canto popolare traspare da queste altre parole, dove é detto: “come i pochi canti qui riportati, al pari di quelli di altre province italiane, si rassomiglino nel concetto e talora anche nella forma ai canti di Toscana, e vi accennino quindi ad una tradizione diffusasi da una contrada per le altre d'Italia”. Anche se questa piccola raccolta non riporta alcuna melodia, va ricordata non solo perché é la prima, ma anche per la sua più che decorosa veste critica.

Su questa linea della monogenesi si posero, anche in seguito, tutti gli studiosi istriani del canto popolare. Il motivo é più che comprensibile. Il gruppo italiano in Istria, incluso, dopo la caduta di Venezia, nel grande impero austriaco e premuto alle spalle dal mondo slavo, per non sentirsi isolato e per sopravvivere, doveva tenersi legato alla sua matrice, la cultura italiana e veneta in particolare.

La conferma ci viene dalla fondamentale raccolta di Antonio Ive (1850-1937), glottologo di grande fama e professore di letteratura italiana all'Università di Graz, il quale, nel 1877, pubblicava nella famosa collana “Canti e racconti del popolo italiano” diretta da Domenico Comparetti e Alessandro d'Ancona, il volume “Canti popolari istriani raccolti a Rovigno” (3). L'abbondanza del materiale (circa 600 numeri) ed i richiami costanti “ai canti delle regioni neolatine (Veneto) con riscontri a quelli di altre regioni (Toscana e Sicilia) ha costituito la base di partenza ed il punto di riferimento per tutti coloro che in seguito si sono dedicati alla ricerca del folklore istriano.

Da notare che il dialetto rovignese non é quello veneto, ma quello più antico, l'autoctono istriota (4) (qualificato dagli studiosi jugoslavi come istro-romanzo): una parlata che Dante registra in "De vulgari eloquentia", lib. I, cap. II, come un linguaggio dagli accenti crudi (crudeliter accentuando).

In tempi a noi vicini, il primo che ne comprese la grande importanza per lo studio della lingua romana in Istria (e non solo) fu lo studioso goriziano Isaia Graziadio Ascoli (1829-1907) (5), uno dei maggiori linguisti che l'Italia abbia mai avuto e al quale é dedicata la via alle spalle di questo palazzo che ci ospita (ndr *Palazzo Attems*).

Ma torniamo alla pubblicazione dell'Ive, la quale divisa in XXV capitoli comprende quasi esclusivamente villotte, o, come altri preferisce, strambotti o rispetti. (Fuori testo due fogli con sole 13 melodie). È un vero peccato che il nostro (come del resto tutti i raccoglitori di allora) spinti da interessi letterari e poetici, non abbia avuto una visione unitaria del problema, trascurando l'elemento musica. Tuttavia le 13 melodie dell'Ive ebbero notevole fortuna. Alcune furono riportate in antologie nazionali, mentre 7 per voce sola e accompagnamento pianistico di buona fattura, furono pubblicate nel 1919 da Gian Giuseppe Bernardi, per i tipi di Casa Ricordi (6). Sono manoscritte alcune mie elaborazioni corali a 4 voci e la serenata "Dumandeme, ben mio" per 4 voci e due pianoforti di Giulio Viozzi. Non mi risulta che altri sia stato sollecitato da queste musiche. Per non ritornare più all'argomento Rovigno, cito in ordine di pubblicazione lo studio di Franco Baldanello, "Canti rovignesi" (7) con note sul modo di eseguire, apparso nel 1964 in "Rivista Musicale Italiana" ed i Canti di Rovigno di Claudio Noliani (8), dove figurano 8 canti armonizzati a 4 voci ed alcuni canti popolareggianti di autore, con pianoforte, che ebbero grande fortuna.

Sempre dell'Ive é di grande interesse la raccolta fatta nell'isola di Veglia (Krk) (dove vive ancor oggi una comunità italiana) e apparsa nel 1902 "Canti popolari in vegliòto odierno" (9). "Sono (asserisce l'autore) per buona parte riproduzioni più o meno fedeli del ricco patrimonio folkloristico comune all'Italia vicina, ed alla Venezia, della quale anche Veglia ebbe, per lo passato, a seguire per qualche tempo le sorti". Anche qui molte villotte, ma anche canti narrativi (ballate), con riferimenti e richiami ad altre raccolte però senza notazione musicale.

E, già che siamo a Veglia, ricordiamo che anche in questa Isola si parlava un dialetto preveneto. Se ne é occupato il maggiore dei glottologi istriani, voglio dire Matteo Giulio Bartoli (+1946) di Albona, professore prima all'Università di Strasburgo e poi a Torino. Nel suo poderoso studio in tedesco "Das Dalmatische", del 1906 (10), riporta testi e melodie di alcuni canti e due interessanti esempi della Sprachmelodie dei dalmati. Ma in questo lavoro i canti sono studiati come testimonianze linguistiche. Non mi risulta che alcuno abbia mai elaborato queste poche melodie.

In questa stessa direzione, di registrare cioè dei testi linguistici, si é mosso anche Jacopo Cavalli (1839-1919), che nella sua opera "Reliquie ladine raccolte a Muggia" (1893) (11), include una quindicina di villotte: interessanti esempi di quella lingua ladina, sino all'inizio dell'Ottocento abbastanza in uso in certi strati popolari anche a Trieste.

E dopo l'Ive, il Bartoli ed il Cavalli, ecco apparire sulla scena del primo novecento un altro studioso di grande nome, il capodistriano Giuseppe Vidossi, (1878-1969) autore fecondissimo di pubblicazioni folkloristiche, glottologo di fama internazionale, fiorito anche lui all'Università di Torino, come docente di filologia germanica. Incominciò giovanissimo (già nel 1901) pubblicando un manipolo di filastrocche in "Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari" del Pitré (12). Il suo nome resta però legato all'iniziativa ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione di Vienna, per una raccolta sistematica di canti popolari di tutti i popoli del vasto impero austriaco (13): anno 1908.

Ricordo, tra parentesi, che un precedente tentativo per iniziativa del Ministero del Commercio di Vienna, risalente all'anno 1850, o perché i tempi non erano maturi o perché non si era imboccata la

strada giusta, non approdò a nulla, almeno per quanto riguarda l'Istria. Nel 1908 dell'iniziativa si era fatto promotore il folklorista prof. Giuseppe Pommer, allora deputato al parlamento di Vienna. In Istria la ricerca fu affidata all'Ive e al Vidossi. Purtroppo i risultati non furono brillanti e all'Accademia delle Scienze di Vienna pervenne soltanto pochissimo materiale fatto incidere da Giulio Subak. Il Vidossi non inviò nulla a Vienna ma, per conto suo, pubblicò nel 1910 in "Pagine Istriane" i testi di 25 *Villotte istriane* (14) ed appena nel 1951 i soli testi di 26 *Canzoni popolari narrative dell'Istria* (15), mentre le melodie, assieme a quelle di altri canti, inviatemi dallo stesso Vidossi, sono apparse nella mia Seconda raccolta di *Canti popolari istriani* nel 1968 (16). I numeri raccolti dal Vidossi nel triangolo Umago-Cittanova-Buie, ed ancora a Capodistria e nell'isola di Cherso, appartengono all'area dialettale veneta.

Dopo questi colossi, su di un piano di gran lunga inferiore va collocata l'opera di Francesco Babudri (1879-1963), che sul folklore istriano ha pubblicato moltissimo materiale (non sempre con rigore scientifico), al quale attingono a piene mani tanti che a questi studi si avvicinano da dilettanti. Al folklore musicale, con particolare, il Babudri ha dedicato la sua attenzione in uno studio a puntate, apparso nella rivista "L'Alabarda" nel 1919 (17) e nel volume divulgativo "Fonti vive dei veneto giuliani" (1926) (18) ed in altri studi minori.

Ma forse la sua pubblicazione più utile è quella apparsa nella rivista "Il folklore istriano" nel 1935, con il titolo "Villotte amorose raccolte in Istria" (19). Sono ben 352 quartine che abbracciano un po' tutta l'Istria veneta, da Parendo a Capodistria, da Buie a Montona. Le villotte sono componimenti che si identificano con la forma chiamata altrove *strambotto* o *rispetto*, e dove "lo spunto è sempre l'amore e più che spunto è nota obbligata, tema preciso, voluto, necessario e svolto invero in guisa esauriente, così da toccare tutta la sua gamma sentimentale, dall'affetto più delicato alla passionalità più irruente, dall'abbandono più molle, allo scatto di gelosia, dalla baruffa bonaria o pur sanguinosa, all'invettiva più feroce". Nella presentazione viene pure fornita una melodia adattabile a tutte le *villotte* della raccolta. Dobbiamo osservare che il suo modo di presentare questo materiale può far insorgere delle opinioni inesatte: sulla struttura formale dei componimenti, qui presentati uniformemente in quartine, mentre vi sono delle *villotte* di 2, 6, 8 e più versi, e sulla melodia, che secondo il Babudri sarebbe sempre uguale per tutti i testi.

Ora è vero che la prosa melodica è strutturata sul ritmo dell'endecasillabo, avente l'accento sulla sillaba pari ed i punti salienti sulla sesta e decima, con progressivo crescendo culminante alla fine del verso, però è anche vero che su tale posizione stabile e simmetrica degli accenti, si combina il discorso musicale, ma non però sopra un'unica formula ritmico-melodica. Lo schema più ovvio risulta quello di una frase in 6/8 (metro giambico) oppure in 3/4; o 9/8 di sole tre battute, che, per dilatazione possono diventare quattro (20).

Sarebbe troppo lungo riportare qui tutti gli schemi ritmico-melodici, comuni del resto a tutta la vollottistica italiana, sui quali sono strutturate la maggior parte delle villotte. Ce ne sono però di quelle che non si adattano ad alcun sistema e ciò si verifica, per quanto riguarda l'Istria, specialmente nei *bassi dignanesi*, su scala modale, dove il melisma introduce nuove relazioni ed equilibri di domande e risposte. I *bassi* cantati a Dignano sono delle villotte a due: basso e tenore e soprano, esempi interessantissimi di *eterofonia*, dove le voci procedono liberamente, senza reciproco rispetto di tempo e di rapporto all'unisono o per terze o seste parallele, questi *bassi* sono veramente delle cose rare (21). Da ricordare infine che alcune villotte hanno per coda il così detto *nio* (nido) (22) un intermezzo vocale (di solito un non sense) o anche strumentale la cui musica è ancora più gaia di quella della villotta.

A questo punto devo parlare del felice inserimento della *villotta* nell'opera "Nozze istriane" di Antonio Smareglia (1854-1929). Nel finale del primo atto, l'operista istriano cita tale e quale la *villotta* nella sua forma strumentale (violino e violoncello) e vocale, mentre in corteo uno sposo viene accompagnato alla casa della sposa. L'effetto di colore locale e di rasserenamento

momentaneo e quindi di contrasto nella tragedia che si sta abbozzando é stupenda. La villotta sarà ripresa poi alla conclusione del dramma, ma con un risultato opposto, di rendere più amara e torbida la tragedia.

Rimanendo sempre alle “Nozze istriane” il librettista Luigi Illica, durante il suo soggiorno a Dignano (1894) ebbe modo di avvicinare e conoscerne la gente, studiare la mentalità ed i costumi per poi ricercarli nel libretto, dove oltre la villotta strumentale di cui ho detto, ha riportato (1° atto) anche una serenata: “Sebben io passi pur non ti saluto” traducendo il verso dialettale *Siben ch'ì passo, mei mi' te saludo*. E troveremo ancora (2° atto) la villotta nella sua espressione di pungente e disperata invettiva detta *bottonada*. È Lorenzo che la canta passando sotto la finestra di Marussa: “Il cor ferito m'hai con cento spade”. Ma qui librettista e musicista hanno colto lo spirito e non la lettera della forma popolare, come del resto nella domanda di matrimonio. Un commento esauriente a tutti questi passi é stato fatto dal Presidente del nostro Convegno, il prof. Vito Levi, allievo dello Smeriglia, in una pubblicazione illustrativa delle “Nozze istriane” (1954), alla quale rimando, per non plagiare (23).

Mi sono soffermato un po' di più su questa forma del canto popolare istriano, perché ne é il fiore più fresco e bello, per non dire anche più copioso. Difatti se a quelli messi assieme dal Babudri, aggiungiamo quelli apparsi nelle raccolte precedenti ed in quelle venute poi, superiamo di molto il migliaio di testi, senza contare le varianti.

Di canto popolare istriano si sono occupati anche altri studiosi, ma con risultati più modesti. Così Giovanni Timeus (24), dando alle stampe le sue “Canzonette popolari cantate in Istria” (Pola 1910) é preoccupato che: “nella lotta affannosa per salvare il patrimonio nazionale, resti inventariata anche questa *non ultima* espressione dell'italianità del nostro paese”.

A sua volta il goriziano Ranieri Mario Cossar, vissuto a lungo in Istria, nei suoi numerosi saggi dedicati alle tradizioni popolari istriane, ha pure incluso frammenti di testi poetici collocandoli (e qui sta l'originalità ed il valore del suo apporto) in manifestazioni di vita vissuta (nozze, carnevale, danze ecc.) (25).

Infine non va dimenticata la lunga opera di ricerca del capodistriano Carlo Riccobon, la cui morte prematura impedì di tirare le somme. Tuttavia il suo lavoro non é andato disperso, ed é stato pubblicato, assieme ad altro materiale da lui raccolto nel II volume di “Canti popolari istriani” uscito nella “Biblioteca di Lares” nel 1965 (26). Nel secondo volume invece, uscito nel 1968, come già accennato, é confluito il materiale della raccolta Vidossi. In questi due volumi sono incluse circa 400 melodie, più le varianti, con richiami a tutte le precedenti pubblicazioni istriane, triestine e dalmate. Il secondo volume in più é arricchito di una ricca bibliografia critica, di circa 120 pubblicazioni. A questi due volumi se ne é aggiunto quest'anno (1976) un terzo “Canti popolari raccolti a Materada, Buroli e Vizinada” (27) con più di cento melodie. Molti di questi canti sono stati da me elaborati per coro o per voce e chitarra e registrati per la stazione di Radio Trieste (28), che ne ha fatto e fa largo uso. Prima di chiudere devo ancora ricordare l'attività di Olindo Delorko e Ivan Ivančan (29) dell'Institut za narodnu umijetnost di Zagabria, che, dopo l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, hanno condotto delle ricerche sistematiche, registrando non solo fra i croati, ma anche fra la piccola minoranza italiana, la quale coltiva con passione il suo folklore ed il suo canto, eseguendolo anche in elaborazioni corali.

Per un esauriente storia bibliografica del canto popolare istriano, avrei dovuto parlare anche delle raccolte di canti popolari croati e romeni (in Istria ci sono anche romeni). Ma allora una sola relazione, evidentemente, sarebbe stata insufficiente.

NOTE

- (1) Il tema é ampiamente svolto in B. Bartòk, *Scritti sulla musica popolare*, Torino 1955, Cap. V, *Lo studio dei canti popolari ed i nazionalismo*, pp. 85-91.
- (2) *Canti popolari* in “L’ Aurora Strenna a beneficio dell’ Asilo infantile di Rovigo” ivi 1862, pp. 153-158.
- 3) A. IVE, *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, Roma - Torino - Firenze 1870, Loescher (*Canti e Racconti del Popolo Italiano*, V).
- (4) M. DEANOVIĆ, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigo d’Istria. Grammatica; Testi; Glossario*, Zagabria 1954, in particolare cfr. Prefazione, pp. 3-9.
- (5) G.J. ASCOLI, in “Archivio Glottologico Italiano” I (1873) p. 435.
- (6) G.G. BERNARDI, *Canzoni popolari dell’Istria per canto e pianoforte*, Milano s.a. (1919).
- (7) F. BALDANELLO, *Canti Rovignesi* in “Rivista Musicale Italiana” XLVIII (1946), pp. 499-515.
- (8) C. NOLIANI, *Canti di Rovino*, Trieste 1956.
- (9) A. IVE, *Canti popolari in veglioto odierno* in “Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari” XXI (1902), pp. 111-228; 307-314; 501-514, riedizione anastatica in Estratto, Bologna s.a. Forni Editore.
- (10) M.G. BARTOLI, *Das Dalmatische Wien* 1906 2 voll., Hölder (Schriften del Balkankommission Linguistische Abteilung V)
- (11) J. CAVALLI, *Reliquie ladine* raccolte in Muggia d’Istria con appendice sul dialetto tergestino in “Archivio Glottologico Italiano” XII (1892), pp. 255 sgg. In “Archeografo Triestino” XIX (1894), pp. 5-208; in vol., Trieste 1893.
- (12) G. VIDOSSÌ, *Lettere folkloristiche al Dott. Giuseppe Pitré* in “Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari” XX (1901), pp. 51-59 e in *Saggi e Scritti Minori di Folklore*, Torino 1960, pp. 30-36.
- (13) G. VIDOSSÌ, *La prima raccolta di canti popolari istriani* in “Pagine Istriane” XI (1913), pp. 7-11, ed in *Saggi*, cit., pp. 37-40.
- (14) G. VIDOSSÌ, *25 villotte istriane* “Pagina Istriana” VIII (1910), pp. 87-91, ed in *Saggi*, cit., pp. 30-36.
- (15) G. VIDOSSÌ, *Canzoni popolari narrative d’Istia* in “Scritti Vari, II” *Miscellanea Facoltà di Magistero di Torino*, 1951, pp. 145-182; ed in *Saggi*, cit., pp. 460-505.
- (16) G. RADOLE, *Canti popolari. Seconda raccolta con bibliografia critica*, Firenze 1968, Olschki (Biblioteca di “Lares”, XXVIII).
- (17) F. BABUDRI, *Folklore nostro; Marine Istriane, Canti popolari istriani* in “L’ Alabarda” I (1919), pp. 52-58; 110-117; 222-228.
- (18) F. BABUDRI, *Fonti vive dei Veneto Giuliani per le scuole medie e le persone colte*, Milano (1926), Trevisini (Canti, novelle, tradizioni delle regioni d’Italia).

- (19) F.BABUDRI, *Villotte amoroze raccolte in Italia* in “Il Folklore Italiano” X (1935), pp. 46-76.
- (20) Cfr. G. RADOLE, op. cit., pp. 47-50.
- (21) F. BABUDRI, *Il canto popolare amoroso di Dignano* in “L’Illustrazione Italiana” II (1924), n. 6, pp. 3-4.
- (22) A. DALMEDICO, *Canti del popolo veneziano*, Venezia 1857, p. 14.
- (23) V. LEVI, *Nozze Istriane nel centenario della nascita di Antonio Smareglia (1854-1954)*, Trieste 1954.
- (24) G. TIMEUS, *Canzonette popolari cantate in Istria*, Pola 1910.
- (25) Di questo studioso ricordiamo soltanto: R.M.COSSAR, *Usanze, riti e superstizioni del popolo di Montana nell’Istria* in “Il Folklore Italiano” IX (1934), pp. 53-66; *Momiano d’Istria nei giochi e nell’allegria della sua gente*, ivi XV (1940), pp. 27-40; *Tradizioni popolari di Momiano*, ivi pp. 167-192. Ma accenni interessanti al canto con testi si possono trovare anche in G. CAPRIN, *Marine istriane*, Trieste 1889; J.A.CELLA, *I canti di Natale nel Quarnero* in “Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari” XXIV (1907), pp. 10-22; A. GORLATTO, *Vita Istriana*, Venezia 1954; D. RISMONDO, *Dignano d’Istria nei ricordi*, Bagnacavallo 1937; M.TAMARO, *Usi, costumi e credenze del popolo di Portole. Saggio folkloristico*, Pola 1901, ristampa anastatica, Bologna s.a., Forni Editore.
- (26) G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, Firenze 1965, Olschki (Biblioteca di “Lares”, XIX).
- (27) G. RADOLE, *Canti popolari raccolti a Materada, Burdi e Visinada*, Trieste 1976.
- (28) *Canti popolari registrati e rilevati nel Friuli - Venezia Giulia*, RAI - Sede di Trieste, 1966.
- (29) O. DELORKO, *Istarsée narodne pjesme*, Zagabria 1960; I. IVANČAN, *Istarski narodni plesovi*, Zagabria 1963.